

IL RISORGIMENTO

Daniele Di Bartolomeo

Harrington in Italia. Nicolò Bettoni traduttore degli *Aforismi politici* (1802)

Harrington in Italy. Nicolò Bettoni, translator of the Political Aphorisms (1802)

Il Risorgimento. Rivista di storia moderna e contemporanea
anno LXXIII n. 1, 2026

ddibartolomeo@unite.it

Università degli Studi di Teramo (ROR: 01yetye73)

ORCID 0000-0002-4750-9993

Ricevuto il 18/03/2025 - Accettato il 15/09/2025

© Daniele Di Bartolomeo

Articolo pubblicato sotto Licenza CC BY-SA 4.0



Milano University Press

Harrington in Italia. Nicolò Bettoni traduttore degli *Aforismi politici* (1802)

di Daniele Di Bartolomeo

Abstract. L'articolo indaga le ragioni che spinsero Nicolò Bettoni a tradurre e pubblicare gli *Aforismi politici* di James Harrington (editi originariamente nel 1659) nel 1802, anno di fondazione della Repubblica italiana ad opera di Napoleone Bonaparte. L'edizione bettoniana è letta come un intervento attivo nella circolazione dei testi nell'età delle rivoluzioni. A lungo trascurata, essa rivela un contributo originale all'attualizzazione del pensiero harringtoniano nel contesto politico dell'Italia napoleonica.

Parole chiave: Bettoni; Harrington; circolazione dei testi; età delle rivoluzioni; Italia napoleonica; uso politico del passato

Harrington in Italy. Nicolò Bettoni, translator of the Political Aphorisms (1802)

Abstract. This article examines why Nicolò Bettoni translated and published James Harrington's *Political Aphorisms* (originally published in 1659) in 1802, the year when Napoleon Bonaparte founded the Italian Republic. Bettoni's edition is interpreted as an active intervention in the circulation of texts in the age of revolutions. Long overlooked, it offers an original contribution to the adaptation of Harrington's ideas within Napoleonic Italy.

Keywords: Bettoni; Harrington; circulation of texts; age of revolutions; Napoleonic Italy; political uses of the past

* Daniele Di Bartolomeo è professore associato di Storia moderna presso l'Università degli Studi di Teramo. DOI: 10.54103/2465-0765/2025/31338

Introduzione

Obiettivo di questo articolo è indagare i motivi che spinsero Nicolò Bettoni (1770-1842)¹, oggi ricordato come l'editore più in vista del neoclassicismo italiano², a tradurre e pubblicare, nell'anno della fondazione della Repubblica italiana ad opera di Napoleone Bonaparte (1802), gli *Aforismi politici* di James Harrington: uno scritto composto dal pensatore inglese nel 1659, ad un anno esatto dalla morte di Cromwell e, dunque, alla vigilia della restaurazione della monarchia.

I testi di Harrington erano tornati d'attualità durante la Rivoluzione francese. Le sue riflessioni erano divenute dapprima fonte d'ispirazione per la parte più avanzata del movimento rivoluzionario e in particolare per i Cordiglieri e, dopo la caduta di Robespierre, per i sostenitori dell'equilibrio dei poteri³. Egli era stimato per le sue originali teorie istituzionali,

¹ F. Odorici, *Niccolò Bettoni: cenni biografici*, Torino, Augusto Federico Negro Editore, 1869; F. Barbèra, *Niccolò Bettoni: avventure di un editore*, Firenze, Tipografia di G. Barbèra, 1892; F. Barberi, *Niccolò Bettoni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 9, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1967, pp. 774-779; U. Baroncelli, *Il tipografo de I sepolcri del Foscolo: nuove indagini su Nicolò Bettoni*, in *Aspetti di vita bresciana ai tempi del Foscolo*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1978, pp. 27-38; *Niccolò Bettoni e il suo tempo: mostra iconografica*, Brescia, Grafo, 1979; A. Cadioli, *Niccolò Bettoni, un "artista della stampa" al servizio delle lettere*, in F. Danelon (a cura di), *"A egregie cose". Studi sui "Sepolcri" di Ugo Foscolo*, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 87-105; M. Callegari, *L'ascesa di un tipografo-editore: Nicolò Bettoni*, in E. Brambilla, C. Capra e A. Scotti (a cura di), *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 220-231; Id., *"La stamperia si riscosse all'urto violento": la produzione libraria a Padova tra la caduta della Repubblica di Venezia e la nascita del Regno Lombardo-Veneto*, in L. Mascilli Migliorini e G. Tortorelli (a cura di), *L'editoria italiana nel decennio francese. Conservazione e rinnovamento*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 59-75; V. Dal Cin, *Il mondo nuovo. L'élite veneta fra rivoluzione e restaurazione (1797-1815)*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2019; P. Traniello, *Le opere e i libri. Foscolo, Leopardi, Manzoni alle soglie dell'editoria moderna*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2021, pp. 16-31; L. Frassinetti, *«Padroni dei torchi» vs. «Padroni dei versi»: il carteggio fra la tipografia di Nicolò Bettoni e Vincenzo Monti (1806-1827)*, Brescia, Edizioni Terre D'Ercole, 2022.

² R. Tacchinardi, *Niccolò Bettoni a Milano: editore neoclassico?*, in "Paratesto: rivista internazionale", 2 (2005), pp. 191-208.

³ S.B. Liljegren, *Introduction on Harrington's influence in France*, in *A French draft constitution of 1792 modelled on James Harrington's Oceania*, Théodore Lesueur: Idées sur l'espèce de gouvernement populaire qui pourroit convenir à un pays de l'étendue et

maturate nel vivo della rivoluzione inglese di metà Seicento, che i francesi vedevano come un'esperienza sorella della loro e come parte di quel dialogo costante con le repubbliche antiche che li appassionava⁴.

Mentre dopo Termidoro il recupero di Harrington era stato funzionale al ripensamento in senso bicamerale dell'impianto istituzionale della Repubblica francese, nei primi anni della Rivoluzione il pensatore inglese era stato preso a modello dai circoli radicali che ragionavano sulla possibilità di impiantare la repubblica in un grande stato e di introdurre procedure democratiche di partecipazione e controllo dal basso dei deputati, nonché una qualche forma di redistribuzione delle terre⁵. A tali fini Harrington e, più in generale, i protagonisti intellettuali e gli eventi della rivoluzione inglese apparivano agli attori e agli osservatori delle rivoluzioni di fine Settecento come esempi e antecedenti da cui trarre ispirazione⁶. E ciò tanto al fine di

de la population présumée de la France, Lund, Gleerup, 1932, pp. 28-101. In generale sul riuso del modello inglese nel Settecento e durante la Rivoluzione francese cfr. gli ormai classici: O. Lutaud, *Des Révolutions d'Angleterre à La Révolution Française. Le Tyrannicide et "Killing No Murder" (Cromwell, Athalie, Bonaparte). Essai de Littérature Politique Comparée*, The Hague, M. Nijhoff, 1973; L.L. Bongie, *David Hume: Prophet of the counter revolution* (1965), Indianapolis, Liberty Fund, 2000.

⁴ D. Di Bartolomeo, *Nelle vesti di Clio. L'uso politico della storia nella Rivoluzione francese*, Roma, Viella, 2014.

⁵ R. Hammersley, *French Revolutionaries and English Republicans: The Cordeliers Club, 1790-1794*, Woodbridge, Boydell & Brewer Ltd, 2005; Ead., *The Commonwealth of Oceana de James Harrington: un modèle pour la France révolutionnaire?*, in "Annales historiques de la Révolution française", 342 (2005), pp. 3-20; F. Quastana, P. Serna, *Le républicanisme anglais dans la France des Lumières et de la Révolution*, in "La Révolution française. Cahiers de l'Institut d'histoire de la Révolution française", 5 (2013): <https://journals.openedition.org/lrf/947>.

⁶ R. Hammersley, *The English Republican Tradition and Eighteenth-Century France: Between the Ancients and the Moderns*, Manchester, Manchester University Press, 2010; P. Serna, *1799, le retour du refoulé ou l'histoire de la Révolution anglaise à l'ordre du jour de la crise du Directoire*, in Ph. Bourdin (a cura di), *La Révolution, 1789-1871. Écriture d'une histoire immédiate*, Vizille, Presses Universitaires Blaise Pascal, pp. 213-240; R. Barny, *L'image de Cromwell dans la Révolution française*, in "Dix-huitième siècle", 25, 1993, pp. 387-397; O. Lutaud, *Emprunts de la Révolution française à la première Révolution anglaise. De Stuart à Capet, de Cromwell à Bonaparte*, in "Revue d'histoire moderne et contemporaine", XXXVIII, 1990, pp. 589-607.

leggere l'attualità e i suoi possibili sviluppi⁷, quanto nell'inedita opera di fondazione di regimi repubblicani la cui organizzazione necessitava, agli occhi dei contemporanei, un confronto con esperienze e teorie esemplari, non solo antiche ma anche moderne⁸.

L'edizione bettoniana degli *Aforismi* elegge dunque l'editore di Portogruaro a protagonista del grande fenomeno intellettuale e politico che è stata la traslazione di testi antichi e recenti nell'età delle rivoluzioni⁹. L'operazione editoriale di Bettoni, a lungo ignorata dagli specialisti, i quali si sono limitati a segnalarne l'esistenza privilegiando lo studio dell'eredità di Harrington nei contesti anglo-americano e francese¹⁰, merita pertanto di essere rivalutata in ragione del contributo originale che egli ha offerto all'attualizzazione delle teorie del pensatore inglese nel contesto politico dell'Italia napoleonica.

Bettoni "storico" della Rivoluzione francese

Bettoni fu protagonista di un avvincente quanto discusso exploit imprenditoriale che prese avvio proprio nel momento dell'ingresso dell'Italia nel sistema napoleonico e si concluse, malamente, quarant'anni dopo, a Parigi, ultima sede della sua ambiziosa epopea editoriale, che lo aveva visto acquisire tipografie a Padova, Alvisopoli, Milano e Portogruaro¹¹. Di lui

⁷ F. Benigno, D. Di Bartolomeo, *Napoleone deve morire. L'idea di ripetizione storica nella Rivoluzione francese*, Roma, Salerno, 2020.

⁸ L. Scuccimarra, *Sorvegliare e punire. Rivoluzione francese e forme di controllo*, in "Il Pensiero Politico", 2 (2007), pp. 434-462.

⁹ Un fenomeno che coinvolge l'intero spazio atlantico, come dimostra il saggio di A. De Francesco, *Traduzioni e rivoluzione. La storia meravigliosa della prima versione in francese del Federalist (Paris, Buisson 1792)*, in "Rivista storica italiana", 1 (2011), pp. 61-110.

¹⁰ J.G.A. Pocock, *Editorial Introduction*, in Id, (a cura di), *The Political Works of James Harrington*, Cambridge, Cambridge University Press, 1977, p. XIII; R. Hammersley, *James Harrington. An Intellectual Biography*, Oxford, Oxford University Press, 2019, pp. 7-8.

¹¹ *Catalogo ragionato delle principali edizioni eseguite dalle cinque tipografie di Nicolò Bettoni in Brescia, Padova, Milano, Alvisopoli e Portogruaro*, in *Altra appendice al giornale di scienze, lettere e arti La Farfalla*, Milano, Nicolò Bettoni, 1829; R. Tacchinardi, *Un catalogo di vendita della Tipografia bresciana di Niccolò Bettoni (1814)*, in "La Fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell'editoria italiana", 2

ha scritto Marino Berengo che «passò come un colpo di vento sul mercato editoriale, agitandone la superficie senza intaccarne le basi»¹². Un giudizio duro e sferzante, ma ingeneroso, che è stato di recente rivisto e moderato da altri storici che hanno sottolineato il contributo di Bettoni agli sviluppi della moderna editoria italiana¹³.

Dopo aver lavorato nell'amministrazione della Repubblica di Venezia, Bettoni nel 1797 era passato al servizio dei francesi. A questo periodo risale un discorso tenuto alla Società patriottica Portogruaro, sua città natale, in cui egli, pur lodando il liberatore Bonaparte, esprimeva il timore che il generale potesse tradire le attese dei patrioti italiani¹⁴.

A seguito del Trattato di Campoformio, sconsigliato ma deciso a proseguire la sua collaborazione con i francesi, Bettoni si trasferì nella Repubblica cisalpina¹⁵. A Brescia, divenuta capoluogo del Dipartimento del Mel-la¹⁶, egli lavorò dapprima nel Commissariato straordinario del governo, per poi assumere, nel 1802, la guida della Stamperia dipartimentale in qualità di ispettore¹⁷. In tale posizione pubblicò, a partire dall'11 ottobre del 1804,

(2010), pp. 30-35.

¹² M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Milano, FrancoAngeli, 2012, p. 75.

¹³ M. Callegari, *Nicolò Bettoni a Padova (1808-1818)*, in Id., *Stampatori e librai a Padova nella prima metà dell'Ottocento*, Padova, Il Prato, 2013, pp. 11-62.

¹⁴ *Discorso del cittadino Nicoletto Bettoni pronunciato nella prima sessione della Società patriottica di pubblica istruzione istituita dalla municipalità di Portogruaro, e di cui fu dalla Società medesima decretata la stampa*, Udine, Per Marco Gallici Stampatore della municipalità di Portogruaro, 1797.

¹⁵ Su questo periodo cfr. almeno C. Zaghi, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, vol. 18, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, Torino, UTET, 1997, pp. 1-813 e U. Carpi, *Patrioti e napoleonici. Alle origini dell'identità nazionale*, Pisa, Edizioni della Normale, 2013, ma cfr. in particolare A. De Francesco, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni, 1796-1821*, Torino, UTET, 2011.

¹⁶ C. Bazzani, *Dal municipio alla patria italiana. Lotte e culture politiche a Brescia (1792-1802)*, Milano, FrancoAngeli, 2024.

¹⁷ R. Tacchinardi, *Per una storia della Tipografia Dipartimentale di Nicolò Bettoni*, in "La Fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell'editoria italiana", 1 (2012), pp. 32-37; L. Frassinetti, "Coltivatore io pure di un'Arte ministra d'immortalità": aspirazioni culturali e strategie promozionali della tipografia bresciana di Nicolò Bettoni in età napoleonica, in "Misinta", 42 (2004), pp. 5-24.

il “Redattore del Mella”¹⁸, un giornale semi-ufficiale spesso scambiato per l’organo di stampa del Dipartimento. Poco dopo Bettoni prese una coraggiosa ma arrischiata decisione: rifiutò di assumere la direzione della Stamperia Reale di Milano¹⁹, preferendo in cambio l’acquisto della Tipografia dipartimentale²⁰.

Il Bettoni editore si contraddistinse per l’abitudine, che gli causò un acceso litigio con il suo autore più prestigioso, Ugo Foscolo²¹, di scrivere lunghe introduzioni ai libri che uscivano dai suoi torchi²². Tale consuetudine, considerata a torto il vezzo di uno stampatore eccentrico e ambizioso, insieme alla sua attività di traduttore gli consentiva in realtà di intervenire autorevolmente nel dibattito politico e intellettuale che si scatenò al momento dell’ingresso della Penisola nel sistema napoleonico. Bettoni, del resto, poteva vantare da tempo una conoscenza approfondita degli eventi in corso in Francia.

Il suo interesse editoriale per la Rivoluzione risaliva infatti al 1794, quando egli ultimò una traduzione parziale, giunta a noi manoscritta, dell’*Histoire de la Révolution de 1789, et de l’établissement d’une constitution en France; précédée de l’exposé rapide des administrations successives qui ont déterminé cette révolution mémorable. Par deux amis de la liberté*: un’opera in venti volumi pubblicata a Parigi a partire dal 1790²³, di cui Bettoni scelse di tradurre in italiano i volumi dedicati al biennio che

¹⁸ L. Frassinetti, *Il “Redattore del Mella” di Nicolò Bettoni (Brescia, ottobre 1804-dicembre 1811): profilo culturale e letterario di un non ben noto periodico cittadino*, in *Intra et extra moenia. Sguardi sulla città fra antico e moderno*, a cura di G. Pignatelli e R. Cioffi, Napoli, Giannini, 2004, p. 69.

¹⁹ M. Callegari, *Una tipografia per lo Stato. La Stamperia Reale di Milano in età napoleonica*, in “La Bibliofilia”, 2 (2020), pp. 241-262.

²⁰ “Il Redattore del Mella”, n. 27, 12 aprile 1805, *Tipografia*, p. 2.

²¹ R. Tacchinardi, *Sulle note editoriali di Nicolo Bettoni*, in “Studi italiani”, 1 (2000), pp. 147-154.

²² Per una ricognizione dell’attività editoriale milanese di Bettoni si veda ora: *Tra Rivoluzione e Risorgimento. Repertorio delle opere stampate a Milano (1796-1848)*, a cura di F. Dendena, G. Girardi, E. Scaramuzza, Roma, Officina libraria, 2024.

²³ Sulla scrittura immediata della storia della Rivoluzione francese mi sia consentito rinviare a D. Di Bartolomeo, *Una storia in tempo reale. La Rivoluzione francese raccontata dai suoi protagonisti*, Roma, Aracne, 2026.

precedette l'accettazione regia della costituzione del 1791²⁴.

L'attenzione editoriale di Bettoni per la storia della Rivoluzione francese riemerse, non a caso, nel momento cruciale in cui stava nascendo la Repubblica italiana, alla vigilia dell'assunzione della direzione della stamperia bresciana. All'inizio del 1802 egli pubblicò a Milano, firmandosi solo con le iniziali, la traduzione di un'opera composta dal rivoluzionario Marc-Antoine Jullien de Paris in occasione dei "Comizi di Lione": l'adunanza nella quale i delegati della Repubblica cisalpina furono chiamati ad approvare la trasformazione di tale entità in un nuovo stato, la Repubblica italiana per l'appunto, con a capo Napoleone in qualità di presidente. Il titolo dell'opera in italiano recitava: *Appello ai veri amici della patria, della libertà, e della pace, ovvero Quadro dei principali risultati dell'Amministrazione de' Consoli, e delle attuali risorse della Repubblica Francese*²⁵.

La pubblicazione di Bettoni constava di due volumi. Il primo era dedicato alla traduzione del testo francese, che era una vera e propria storia della Rivoluzione scritta da Jullien de Paris con il duplice obiettivo di giustificare il Consolato quale esito ideale del movimento rivoluzionario e al contempo di suggerire la provvisorietà della dittatura bonapartista, in vista del ritorno ad un regime più democratico²⁶. L'altro volume, invece, era riservato ai commenti critici al testo francese e ai suggerimenti di Bettoni ai governanti italiani. Egli dichiarava infatti di aver intrapreso la traduzione a vantaggio dei suoi compatrioti nel momento in cui avevano finalmente l'occasione di passare «dalla schiavitù alla libertà». La versione di Bettoni, seppur con alcuni distinguo, esemplificava e amplificava il messaggio

²⁴ Il manoscritto è custodito nelle Raccolte Campori della Biblioteca Estense di Modena (CAMP. APP. 2178). Sulle storiografia della Rivoluzione francese cfr. ora A. De Francesco, *Tutti i volti di Marianna: Una storia delle storie della Rivoluzione francese*, Roma, Donzelli, 2019.

²⁵ Per un'analisi di tale operazione editoriale e del suo significato politico si veda l'attenta ricostruzione di Riccardo Tacchinardi, il quale offre anche una parziale trascrizione del testo: *Uno scritto politico sconosciuto di Nicolo Bettoni: Contributo al dibattito sui Comizi di Lione (1801-1802)*, in S. Ciurlia (a cura di), *Tradizione, rivoluzioni, progresso: studi in onore di Paolo Pastori*, tomo II, Sesto Fiorentino, Edizioni del Poligrafico Fiorentino, 2012, pp. 449-470.

²⁶ E. Di Rienzo, *Marc Antoine Jullien de Paris 1789-1848: una biografia politica*, Napoli, Guida, 1999.

dell'autore francese²⁷. Il traduttore italiano condivideva l'invito di Jullien ai democratici nostrani a sostenere i progetti di rinnovamento istituzionale promossi dal Primo console, presentandoli come un'occasione importante di stabilizzazione politica. In tal senso, egli caldeggiava un ricompattamento della società attorno alle nuove istituzioni, auspicando l'adesione anche di coloro che, spaventati dai «mali necessari» che avevano accompagnato «la rivoluzione», si erano tenuti fino ad allora in disparte. Al contempo, però, augurandosi che l'opera potesse «calmare le inquietudini di alcuni troppo energici repubblicani, che credono perduta la causa della libertà», Bettoni tornava ad evocare i rischi derivanti dalla concentrazione del potere nelle mani di Bonaparte e a prefigurare l'avvento di una «costituzione più repubblicana». Egli, come era costume allora, traeva dalle «lezioni del passato» la previsione che Napoleone avrebbe potuto accentrare ulteriormente il potere nelle sue mani. Era già capitato nell'antica Roma, ricordava l'editore²⁸.

Nel caso della Repubblica italiana tale rischio si traduceva, in particolare, nell'ipotesi che la Francia non riconoscesse autonomia e indipendenza al nuovo stato. A tal proposito, a commento di un brano nel quale Jullien parlava di popoli infelici «abbandonati nella mani di avidi stranieri», l'editore di Portogruaro inseriva una serie di eloquenti esclamazioni: «Oh come gl'Italiani devono sentire questa verità!!! Oh come sono giusti i loro voti per una pronta costituzione! In allora soltanto potranno essi conoscere ed apprezzare la grandezza del ricevuto dono della libertà, ed in allora sentiranno in tutta la sua estensione il dovere della riconoscenza»²⁹.

Furono proprio tali preoccupazioni a generare in Bettoni l'interesse per Harrington e in particolare per un'opera come gli *Aforismi politici*, in cui

²⁷ Vale la pena ricordare che i delegati del Dipartimento del Mella, presenti all'assemblea di Lione, si dichiararono favorevoli all'ipotesi di affidare a Bonaparte la presidenza della nascente repubblica: V. Sani, *Un punto di luna curioso: l'opposizione alla presidenza Bonaparte nei comizi di Lione*, in A. De Francesco (a cura di), *Da Brumaio ai Cento giorni. Cultura di governo e dissenso politico nell'Europa di Bonaparte*, Milano, Guarini e Associati, 2007, pp. 369-442.

²⁸ D.A. Bell, *Il culto dei capi. Carisma e potere nell'età delle rivoluzioni*, Roma, Viella, 2023.

²⁹ Le citazioni sono tratte da un'edizione critica del testo di Bettoni realizzata da Tacchinardi: *Uno scritto politico sconosciuto di Nicolo Bettoni*, pp. 457, 459 e 463.

l'autore inglese si interrogava sulle forme di governo e sulla possibilità di sopravvivenza della repubblica nel momento cruciale in cui era tramontato il «governo militare» di Cromwell³⁰ e si apriva la possibilità del «ristabilimento della monarchia»³¹.

La scelta di Bettoni di tradurre Harrington nel 1802 era dunque collegata all'obiettivo, allora molto dibattuto dai patrioti italiani³², di fare della nuova repubblica un regime democratico ed indipendente. L'importanza del tema dell'autogoverno affiorava in un commento inserito da Bettoni in corrispondenza della seguente massima di Harrington: «Quando un popolo capace di sussistere da se stesso s'imagina di poter riposar sul governo altrui; senza che tal governo esista a di lui carico, allora non è il genio nazionale, che agisce, ma un difetto di calcolo invece, un errore dalla parte del popolo». In nota il traduttore, infatti, scriveva: «Sublime massima, cui lo spirito di felicità Nazionale dee bramare altamente impressa nella mente de' nostri legislatori»³³. Un'altra traccia dell'attenzione di Bettoni alla questione dell'autonomia si rinviene nella scelta dell'editore di eliminare dalla versione italiana la massima nella quale Harrington, dopo aver distinto tra «governo nazionale» e «governo provinciale» ovvero tra nazioni che si governano da sé e nazioni che sono governate da uno stato straniero, dichiarava che si sarebbe occupato solo della prima fattispecie³⁴. Bettoni, invece, riportava non a caso un altro aforisma nel quale il pensatore inglese sosteneva che «ovunque è possibile d'introdurre ogni straniero governo [...] può accadere che non v'abbia punto repubblica»³⁵. Era proprio questo il problema che Bettoni voleva porre all'attenzione dei lettori. Lo stesso Harrington, nonostante la sua categorica dichiarazione d'intenti, se

³⁰ *Aforismi politici di G. Harrington. Traduzione dell'inglese*, Brescia, Dalla Tipografia Dipartimentale, 1802, anno I della Repubblica italiana, p. 125.

³¹ «Lo spirito del popolo ove non trovi garantita la sua libertà, tenderà colla violenza, e col sangue al ristabilimento della monarchia»: Ivi, p. 127.

³² A. De Francesco, *Marengo, o il ritorno della rivoluzione: l'esperienza politica della seconda Cisalpina*, in «Rivista napoleonica», 1-2 (2000), pp. 29-36.

³³ *Aforismi politici di G. Harrington*, cit., p. 30.

³⁴ *Aphorismes politiques de J. Harrington, traduits de l'anglais, Précédés d'une Notice sur la Vie et les Ouvrages de l'Auteur*, Paris, De l'Imprimerie de Didot Jeune, an III [1795], p. 4.

³⁵ *Aforismi politici di G. Harrington*, cit., p. 144.

n'era occupato in alcuni aforismi dedicati alle varie tipologie di «unione politica» che potevano instaurarsi tra due o più repubbliche. L'autore di *Oceana* aveva trattato in particolare il caso dei rapporti tra Scozia, Irlanda e Inghilterra in comparazione con alcuni precedenti storici antichi e moderni³⁶. Dopo aver scartato per ragioni differenti l'esempio ateniese (perché prevedeva la soggiogazione delle repubbliche confederate) e quello delle Province unite (un genere di unione che tendeva alla «divisione») a vantaggio del precedente di Roma antica³⁷, Harrington eleggeva a modello proprio la forma di unione delineatasi a seguito dell'espansione territoriale della repubblica romana: «Il miglior mezzo di governare differenti nazioni, o d'indurvi una rassomiglianza nella maniera di governarli è quello che i Romani impiegavano nella forma del governo provinciale»³⁸.

Riletto da questo punto di vista l'interesse di Bettoni per Harrington dipendeva non solo dall'urgenza di assicurare il buon funzionamento interno della Repubblica italiana ma soprattutto dalla necessità di stabilire una corretta regolazione dei rapporti con la Repubblica francese.

Londra, Parigi e Brescia

L'edizione bettoniana degli *Aforismi politici di James Harrington* reca nel frontespizio l'indicazione «Tipografia Dipartimentale di Brescia» e la data «anno I della Repubblica italiana». Nonostante la copertina attestasse che si trattava di una traduzione dall'inglese, in realtà l'editore italiano aveva fatto riferimento all'edizione francese di Pierre-François Aubin risalente al 1795, anno in cui a Parigi furono pubblicate dal giurista Pierre-François Henry anche le *Oeuvres politiques de Jacques Harrington*³⁹: un volume in

³⁶ Pocock, *Historical Introduction*, in *The Political Works of James Harrington*, pp. 111-114.

³⁷ «La repubblica dominante, riunendo le altre repubbliche confederate serba esclusivamente a se stessa la direzione di tutta la lega federativa, lasciando a ciascuna delle altre le proprie leggi, e la natural libertà»: *Aforismi di politici G. Harrington*, cit., p. 138.

³⁸ Ivi, p. 142.

³⁹ *Oeuvres politiques de Jacques Harrington, écuyer. Contenant la République d'Océana, les Aphorismes, & les autres traités du même auteur ; précédées de l'Histoire de sa vie, écrite par Jean Toland; Ouvrage traduit de l'anglois*, Paris, an III [1795].

tre parti che conteneva anche gli *Aforismi*, nella cui introduzione il traduttore si interrogava, a valle dell'approvazione della costituzione dell'anno III, sull'impatto del nuovo impianto istituzionale sul futuro della Repubblica⁴⁰.

Nel 1659 Harrington aveva dato alle stampe due edizioni ravvicinate della sua opera: la prima, il 25 agosto, con 76 aforismi, e la seconda, il 12 settembre, ampliata a 120 massime⁴¹, proprio mentre l'esperienza del Commonwealth sembrava volgere al termine, dal momento che Richard, figlio di Cromwell, aveva da pochi mesi rinunciato al ruolo di Lord Protettore.

Era in circostanze per certi aspetti simili che gli editori d'oltralpe e lo stesso Bettoni avevano intrapreso la traduzione degli *Aforismi*. Se infatti nel 1795 i francesi si erano dovuti confrontare con il problema di rifondare la Repubblica dopo la caduta di Robespierre, similmente, nel 1802, i patrioti italiani si trovavano ad affrontare il delicato passaggio da una repubblica, la Cisalpina, governata da un Direttorio, ad un'altra, quella italiana, presieduta da Napoleone. In tale contesto, le opere di Harrington e la sua stessa vita politica rappresentavano una risorsa per riflettere, per interposta epoca storica, sulla possibilità della persistenza del regime repubblicano e della democrazia: una sorta di vademecum per i legislatori e i cittadini della Repubblica italiana.

La struttura dell'edizione bettoniana degli *Aforismi* riprendeva in tutto quella francese, che a sua volta ricalcava l'edizione inglese delle opere di Harrington curata da John Toland (1700), al quale si doveva anche una lunga biografia del pensatore che Bettoni riportava ma con qualche rimaneggiamento. Dalla versione del 1795, in particolare, l'editore di Portogruaro aveva ripreso la scelta di collocare i 120 aforismi del settembre 1659 in coda ad un'altra sequenza di massime composte da Harrington in un'opera

⁴⁰ R. Monnier, *Itinéraire d'un traducteur de la Révolution à la Restauration. Pierre-François Henry traducteur de James Harrington*, in "Annales historiques de la Révolution française", 384 (2016), pp. 3-24.

⁴¹ L. Borot, *Les Aphorismes Politiques de James Harrington (1659). Présentation, traduction et notes*, in B. Graciannette, Ch. Miqueu e J. Terrel (sous la direction de), *Harrington et le républicanisme à l'âge classique*, Pessac, Presses universitaires de Bordeaux, 2014, pp. 187-195.

di poco successiva intitolata *A System of Politics*⁴². Gli *Aforismi politici* veri e propri costituivano dunque il *Capitolo ultimo, che serve di conclusione ai precedenti che formano il sistema politico*. Mentre nella prima parte Bettoni seguiva alla lettera l'edizione francese, nella sezione finale, come sappiamo, egli ometteva una massima.

A precedere gli *Aforismi* era, in perfetto stile bettoniano, una nota dell'editore, nella quale egli spiegava l'utilità della traduzione⁴³. In un tempo in cui l'«Europa [era] teatro di molteplici rivoluzioni, campo di lunghe guerre, e spettacolo de' più singolari avvenimenti», affermava Bettoni, Harrington meritava di essere ripreso poiché era un'autorità nella «scienza del governo». A tal proposito, il traduttore ricordava che l'autore inglese non era stato solo un grande filosofo ma anche un eccezionale testimone dei «difficili tempi di Cromwell, in mezzo alle rivoluzioni della sua patria», prima di cadere vittima «della sovrana persecuzione» dopo la restaurazione del 1660.

Bettoni definiva la scrittura di Harrington «oscura». Nonostante questo, però, ci teneva a precisare che non aveva voluto «tradire» l'originale tramite una trasposizione non letterale. In realtà, come sappiamo, quella di Bettoni non era che la traduzione di una traduzione, concepita per mettere Harrington al servizio della «rigenerazione politica» dell'Italia: una scelta che rivela come, nella mente dell'editore, operasse un'analogia composita tra l'Inghilterra, la Francia e la penisola italiana.

Alla nota dell'editore seguiva il *Compendio della vita di G. Harrington*. Tra i brani della biografia tradotti da Bettoni risaltava il passaggio in cui si ricordava che Harrington, per aver delineato in *Oceana* «sotto il velo di allegoria imaginaria, la situazione, e le vicende della sua patria», era stato perseguitato dai monarchici che vedevano «sostenuti in quest'opera i diritti del popolo» e, al contempo, criticato dai «partigiani della Democrazia, abusando come si è pur fatto da alcuni a' nostri tempi del sacro de' diritti del uomo, onde giungere impunemente all'oppressione». Ad allarmare «Cromwell e i suoi partigiani», si leggeva nel *Compendio*, era stata la massima in cui Harrington affermava che «il governo d'una Repubbli-

⁴² Su tale opera di veda l'analisi di Pocock, *Historical Introduction*, in *The Political Works of James Harrington*, cit., pp. 119-127.

⁴³ L'editore, in *Aforismi politici di G. Harrington*, cit., pp. 1-3.

ca, non può essere affidato, che alle leggi». Il Lord Protettore aveva di conseguenza fatto confiscare l'opera: «Cromwell vi ravvisò la satira delle proprie azioni». La nota biografica riportava infine i dettagli della caduta in disgrazia e della morte di Harrington dopo il ritorno della monarchia. Il *Compendio* si concludeva con una postilla dell'ispettore della Tipografia di Brescia, volta a ribadire l'attualità di Harrington e dunque il valore politico della traduzione: «La memoria d'Harrington sarà cara, e pianta in Inghilterra non solo, ma ovunque si apprezzi la virtù»⁴⁴.

Il significato attualizzante dell'operazione editoriale di Bettoni, come si vede, emergeva in modi diversi, diretti e indiretti: il profilo del traduttore, i dati editoriali, la densa introduzione, le omissioni e le aggiunte, le note a piè di pagina.

Vi è però un aspetto, spesso trascurato da chi analizza simili operazioni editoriali: il paragone implicito che il traduttore stabiliva tra la propria attualità, le sue possibili evoluzioni e l'epoca storica a cui apparteneva il testo tradotto.

Nel caso in questione il dato da osservare è che Harrington aveva pubblicato i suoi *Aforismi*, come abbiamo già sottolineato, tra la morte di Cromwell e la restaurazione della monarchia. A tal proposito va ricordato che prima di morire, nel 1657, Cromwell aveva rifiutato la corona offertagli dal Parlamento inglese, riservandosi però il diritto di nominare il suo successore. Uno scenario, questo, nel quale i contemporanei potevano cogliere più di una somiglianza con il presente, dal momento che l'anno 1802 era iniziato con la creazione della Repubblica italiana ed era proseguito con l'istituzione del consolato a vita. In tal senso, il testo e il contesto di Harrington rappresentavano una guida capace di anticipare i possibili esiti delle trasformazioni istituzionali in atto, tenuto conto anche dei discorsi che già da tempo circolavano in merito alla volontà di Napoleone di stabilire una dinastia.

Il paragone con Cromwell e più in generale con la storia della prima rivoluzione inglese aveva attirato i francesi sin dall'epoca della convocazione degli Stati generali. Da allora molti politici e generali erano stati insidiosamente accostati al Lord Protettore fino alla comparsa sulla scena

⁴⁴ *Compendio della vita di G. Harrington*, in *Aforismi politici di G. Harrington*, cit., pp. 12-13 e 25.

di Napoleone, il personaggio che sarebbe riuscito ad eguagliarne le gesta⁴⁵. Il fatto che Bettoni nel 1802 decidesse di tradurre e pubblicare gli *Aforismi* di Harrington invita a porsi delle domande sul posizionamento politico dell'editore in questa decisiva congiuntura. In particolare, viene da chiedersi se la traduzione degli *Aforismi* non fosse in fondo un modo per ribadire le preoccupazioni già espresse nell'*Appello ai veri amici della patria* in merito alle possibili evoluzioni dispotiche del regime napoleonico e alle ricadute che tale degenerazione avrebbe avuto sull'Italia.

Conclusione

La posizione di Bettoni mutò dopo la proclamazione dell'impero e la conseguente trasformazione della Repubblica italiana nel Regno d'Italia (marzo 1805), e dunque in una monarchia ereditaria con a capo Napoleone. In un pamphlet coevo intitolato *Alcune idee sul governo della repubblica*, imitando e adattando le teorie di Harrington agli ultimi risvolti dell'attualità, l'editore tornava ad interrogarsi sulla migliore tipologia di repubblica per l'Italia. Scartate le forme di governo democratica e aristocratica e lodata quella mista instaurata nel 1802 dopo i "Comizi di Lione", Bettoni giustificava il cambiamento in atto e lodava la carriera di Bonaparte, definito più grande di Cesare e Carlo Magno⁴⁶. Verso la conclusione di questo breve scritto vi era però un'affermazione nella quale sembrava riemergere l'antica preferenza repubblicana di Bettoni. Egli riportava, infatti, una lunga esortazione, inventata di sana pianta, nella quale Bonaparte invitava i suoi eredi e successori a «non perder[s]i nel dispotismo». Per confezionare il discorso del finto Napoleone Bettoni aveva preso a prestito il primo aforisma

⁴⁵ Benigno, Di Bartolomeo, *Napoleone deve morire*, cit., pp. 57-85 e 116-152.

⁴⁶ A questo riguardo, è utile sapere che, nel giugno del 1805, durante la sua visita a Brescia in qualità di re d'Italia, Napoleone si recò presso la Tipografia, ormai passata sotto la direzione di Bettoni, il quale gli offrì un esemplare della traduzione italiana delle lettere di Sallustio a Cesare, testo intriso di spirito cesarista e volto a legittimare il consolidamento personale del potere. Nella dedica, vergata alla vigilia della visita, Bettoni attribuiva a Bonaparte il merito di aver restituito agli eredi dei Romani «l'onore di essere Nazione»: *Alla maestà di Napoleone I, Imperatore de' francesi e Re d'Italia*, in *Lettere di Cajo Crispo Sallustio a Cajo Cesare sul modo di ordinar la repubblica recate in italiano da Luigi Mabil col testo a fronte*, Brescia, Per Nicolò Bettoni Tipografo Dipartimentale, 1805, p. VI.

di Harrington, in particolare nel punto in cui l'imperatore spiegava ai suoi eredi che «gli errori ed i mali del popolo, sono l'opera di quelli, che lo governano»⁴⁷. Eppure, l'atteggiamento dell'editore era cambiato. Nel lungo elenco di benefici che secondo Bettoni Napoleone stava apportando all'Italia, infatti, scomparivano i riferimenti ai valori democratici e repubblicani. «L'Italia intanto, scriveva l'editore, va a lusingarsi [...] di poter anzi riacquistare essa pure quell'alto grado di politica consistenza, di grandezza e di gloria, cui può solo pervenire con un'organizzazione definitiva»⁴⁸.

A testimoniare il definitivo cambio di atteggiamento di Bettoni era un'altra opera del 1805, anch'essa edita presso la Tipografia dipartimentale⁴⁹. Si tratta della traduzione di un curioso libro francese, il cui titolo in italiano era *Saggio sulla storia della Rivoluzione francese, composto da una società di autori latini*. Il testo ricostruiva la storia della Rivoluzione francese e giustificava il suo esito imperiale attraverso un'insistita analogia con il precedente dell'antica Roma. L'eroe della storia era ovviamente Napoleone, che ormai Bettoni definiva il «medesimo Capo» che «regge due Nazioni»⁵⁰.

Sembravano ormai lontani i tempi in cui l'editore di Portogruaro, traducendo inquieto le massime di Harrington, si interrogava sulla possibilità della democrazia e dell'indipendenza nell'Italia liberata dai francesi. Ora i patrioti italiani non potevano che confidare nella benevolenza dell'Imperatore, nella speranza che egli sapesse – come scriveva Bettoni – «rendere felici que' Popoli che si sono abbandonati al [suo] genio possente»⁵¹.

⁴⁷ *Alcune idee sul governo della repubblica*, Brescia, Dalla tipografia dipartimentale, marzo 1805, pp. 24-27.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 28-33.

⁴⁹ Sull'attività di Bettoni come editore e traduttore di libri di storia cfr. anche M.P. Casalena, *Tradurre nell'Italia del Risorgimento. Le culture straniere e le idee di nazione*, Roma, Carocci, 2021, pp. 127-140.

⁵⁰ Su tale pubblicazione mi permetto di rinviare a D. Di Bartolomeo, *Tra antico e moderno: Nicolò Bettoni e la Rivoluzione*, in V. Criscuolo e M. Martirano (a cura di), *Gli scritti di una stagione. Libri e autori dell'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia*, Milano, FrancoAngeli, 2020, pp. 127-140.

⁵¹ Bettoni, *Alla maestà di Napoleone I*, cit., p. VII.